

che si avesse ad abbandonare l'assedio e ritornare a Venezia, ove sarebbe stato il pericolo, che i nemici arrivassero; altri disapprovavano questo consiglio, perchè le cose in Venezia erano ormai ridotte agli estremi per la grande carestia che v'era di tutto il necessario. Alcuni anche dicevano, ch'era da trasferirsi a Costantinopoli, altri a Negroponte, altri in Candia, ed altri in altri luoghi. Al fine, in tra tante diversità di pareri, vinse l'opinione di chi voleva, che si avesse a ritornare a Venezia, non tanto perchè vi si potesse avere speranza di difendere validamente la città, quanto perchè non vi andassero prima i nemici.

## C A P O XVII.

### *Arriva la flotta di Carlo Zeno.*

Stavano gli animi in queste fierissime agitazioni, e intanto gli occhi di tutti erano volti al mare, aspettando di là consolazione e salvezza. Quand' ecco sull' albeggiare del primo giorno dell' anno 1580, si scopersero da lontano alquante vele, che con prospero vento tenevano la via di Chioggia. Timore e speranza entrarono tosto a contrastare, con una folla di nuove idee, gli angustiati spiriti dei veneziani. Forse erano le galere veneziane condotte dallo Zeno; forse era la squadra genovese, che accorreva in aiuto del Doria. Furono tosto mandati venti legni leggieri a riconoscerle; i quali ritornarono tosto, recando l'annunzio, essere quella la flotta di Carlo Zeno.

Ogni speranza allora rinacque, perciocchè doppio vantaggio ne derivava ai nostri: erano accresciute di molto le forze loro ed acquistavano gente provetta ed esperta. Fu perciò quel giorno di grande allegrezza nell' armata veneziana e fu di somma tristezza nel campo dei genovesi. I genovesi per quell' arrivo vedevano riu-sciti vani tutti i loro sudori, vane le fatiche sino a quel di sostenute: e tanto più si attristarono conoscendo per prova il valore dello Zeno e delle sue truppe.